



«Τὰ δὲ ἐν αὐτῇ ἀγλαίσματα ὡς ἂν ἐν ζωῇ κείμενα κῆπος Διὸς λέγεται, καὶ εἶδεν ἐκεῖ ὁ Πόρος οἷς ἐπληρώθη βεβαρημένος».

(Lo splendore di vita che è nell'anima vien detto il giardino di Zeus, e lì dorme Poros gravato del nettare di cui s'è riempito; Plotino, *Enneadi*, a cura di G. Faggin, III, 5, 35-37)

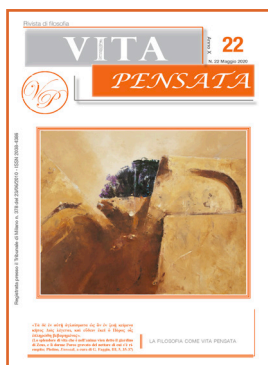
LA FILOSOFIA COME VITA PENSATA

DIRETTORE RESPONSABILE
Augusto Cavadi

DIRETTORI SCIENTIFICI
Alberto Giovanni Biuso
Giuseppina Randazzo

RIVISTA DI FILOSOFIA ON LINE
Registrata presso il
Tribunale di Milano
N° 378 del 23/06/2010
ISSN 2038-4386

INDICE



ANNO X N. 22
MAGGIO 2020
RIVISTA DI FILOSOFIA
ISSN 2038-4386



SITO INTERNET

WWW.VITAPENSATA.EU

QUARTA DI COPERTINA

IN COPERTINA

“NEL GIARDINO DI ZEUS”
(OLIO SU TELA DI LINO,
180x150, 2017-2019)

© FRANCO FASULO

RIVISTA DI FILOSOFIA VITA PENSATA Anno X N.22 - Maggio 2020

EDITORIALE

AGB & GR *FILOSOFIE CONTEMPORANEE* 4

TEMI

ALBERTO GIOVANNI BIUSO *METAFISICHE CONTEMPORANEE* 5

SANTO BURGIO *ASTRAZIONE, VIOLENZA, COLONIA. UNA NOTA SU EBOUSSI BOULAGA* 12

ELENA FERRARA *NUOVI DIRITTI PER I MINORI: LA LEGGE 71/17 DI PREVENZIONE E CONTRASTO AL CYBERBULLISMO (II PARTE)* 18

DARIO GENERALI *LA STORIA DELLA SCIENZA NELLA SCUOLA DI MILANO* 29

LUCA GRECCHI *IL RISPETTO E LA CURA. A PARTIRE DAI GRECI* 35

ANA ILIEVSKA *HEIDEGGER, THE PLAGIARIST? LOOKING FOR SEIN UND ZEIT IN GORIZIA* 41

MARICA MAGNANO SAN LIO - MARTA MARIA VILARDO *ERMENEUTICA E VERITÀ* 46

ANDREA PACE GIANNOTTA *ENATTIVISMO, NATURALISMO E FENOMENOLOGIA* 52

ROBERTO PECCENINI *MITI E RITI DELLA SCUOLA ITALIANA: QUANDO IL DEBITO È FORMATIVO (II PARTE)* 59

SERENA SPARTÀ *PANOPTICISM. FOUCAULT AND A GAZE AT DIGITAL SOCIETY* 64

AUTORI

ALBERTO GIOVANNI BIUSO *GIOVANNI GENTILE* 70

GIUSY RANDAZZO *EMPEDOCLE DI AKRAGAS* 80

RECENSIONI

GIOVANNI ALTADONNA *NATURALMENTE IMPERFETTI* 90

ALBERTO GIOVANNI BIUSO *SAVOCA / UNGARETTI* 94

ENRICO PALMA *GIVONE. METAFISICA DELLA PESTE* 96

GIUSY RANDAZZO *BALIDO. LA RICERCA DELLA VERITÀ* 99

NOEMI SCARANTINO *TEMPO E MATERIA. UNA METAFISICA* 102

NEES

MICHELA NOCE *DIALETTICA E/È DIALOGO. TRA FILOSOFIA E LETTERATURA* 107

GINEVRA ROGGERO *LA LIBERTÀ È DONNA* 112

VISIONI

LOREDANA CAVALIERI-GIUSY RANDAZZO *BANKSY/ZORRO* 118

SILVIA CIAPPINA-GIUSY RANDAZZO *TUTTO È PERMESSO* 122

GIUSY RANDAZZO *FRANCO FASULO. LA DIVINA MANIA* 125

GIVONE. METAFISICA DELLA PESTE

di
ENRICO PALMA

La vita degli umani procede indisturbata, pur con gli innumerevoli problemi e difficoltà che la storia e la società producono internamente al loro divenire. La conflittualità è insita nelle relazioni interumane ed extraumane. Tutto procede secondo un ordine prestabilito, e la cultura e la civiltà sono l'espressione e il senso dato alla vita e alle relazioni. A un tratto però questo equilibrio in apparenza irresistibile ed eterno, frutto di sedimentazioni secolari, si incrina, e il disordine regna più sovranamente di ogni equilibrio mondano possibile. Tali stati d'eccezione corrispondono all'ingresso della peste nel mondo.

Cos'è la peste? Esiste o non esiste? In che modo agisce? Quali sono le sue cause? Perché un flagello tanto terribile si abbatte senza distinzioni, senza operare una scelta? Perché alcuni guariscono e altri muoiono in modo orribile e tra indicibili sofferenze?

Queste sono alcune domande che emergono dalla lettura di questo splendido testo, solo in superficie una riflessione su un morbo che come una sentenza e con stupefacente regolarità si manifesta nella vita umana sulla terra. Tentare di rispondere a questi interrogativi è tentare di costruire una metafisica, un'ontologia ermeneutica che vada al di là della semplice considerazione del dato.

Nelle intenzioni dell'autore la peste è il migliore dispositivo con cui far emergere alcune delle questioni ontologiche più profonde: colpa, destino, bene, male, vita, natura, redenzione, guarigione, dannazione, salvezza. Pensare una metafisica della peste significa pensare il rapporto del mondo con l'umano e la loro effettiva coappartenenza, è mettere in questione se l'essere abbia un fondamento, un senso, se il morbo sia



Sergio Givone
Metafisica della peste
Colpa e destino

Einaudi

Torino 2012

Pagine 205

una rivelazione.

Quando la peste irrompe nelle vite umane è subito disordine: la si giustifica con gli attrezzi culturali di cui si è in possesso (religione, superstizioni, credenze popolari o scientifiche); ci si isola, si recidono i rapporti, si fugge dal consociato mondo umano; si cerca un responsabile; si diventa uguali e indifferenziati, tutti untori, tutti vulnerabili. Seminando il male e il caos, la peste esibisce la radice veritativa dell'essere, mostra l'inesistenza di ogni fondamento. Dio ha abbandonato i suoi fedeli punendoli con morte e sofferenza, mettendo a dura prova il suo gregge; colpe ataviche vengono rispolverate; il terrore di essere contagiati prende il posto di ogni barlume di ragione.

Si dubita dunque che l'essere abbia un senso. E difatti non ce l'ha, poiché la natura e il mondo agiscono come agiscono *iuxta propria principia* e superstizioso è credere che procedano secondo le aspettative umane. Il senso metafisico della peste mostra che l'essere, la natura e il mondo non hanno senso alcuno o nessuno dei sensi che l'umano possa mai attribuire. Il morbo è l'esemplificazione del male assoluto.

L'errore di prospettiva esiziale consiste nel credere che la peste sia una novità introdotta da qualcuno o da qualcosa per punire, ma in verità esibisce ancor più chiaramente quel che esisteva da sempre, quello che c'è ma che permane invisibile. In ciò la metafisica della peste è da una parte una fenomenologia di ciò che accade quando essa si presenta in modo visibile e dall'altra un'ontologia poiché tenta di prelevare il fondo invisibile da cui promana. «Talmente furioso e dominatore il male, che ben presto non c'è più fede che tenga, e allora sullo sfondo di una feroce disillusione si staglia il profilo della realtà qual è veramente. La trama dell'essere si fa trasparente alla ragione e lasciandosi denudare rivela che questa povertà è essenziale, questo non-senso, è il senso» (*Introduzione*, p. IX).

La riflessione di Givone si articola a partire da due schemi fondamentali: colpa e destino. È colpa o responsabilità di qualcuno che il morbo sia accaduto? O è nel destino e nella necessità del cosmo? Per rispondere a queste domande di fondo Givone si serve di alcune delle opere let-

terarie, storiche e filosofiche più importanti che la storia della *cultura* abbia mai prodotto su questo tema: da McCarthy a London, da Leopardi a Manzoni, da Artaud a Camus, da Dostoevskij a Klemperer, da Boccaccio a Jaspers, da Sofocle a Poe.

Il prodigio e la magia della peste, in primo luogo, stanno nell'azzeramento di ogni cultura umana, che altro non è che il naturale bisogno dell'umano stesso di dare un senso al mondo e di sopperire ai vuoti di significato altrimenti insopportabili. La peste ci riconsegna alla verità di noi stessi, per la ragione che quando essa fa irruzione nelle trame culturali del mondo umano la civiltà decade allo stato di natura, alla *nuda vita* indifesa, corporea, biologica, così fragile, transeunte e in fondo non necessaria.

È ciò che anche il Coronavirus – ben lontano dalla peste ma quasi identico nelle dinamiche sociali, politiche e culturali – ha mostrato con chiarezza nell'epoca delle civiltà industriali, subissate dalle loro stesse logiche di finanza e di mercato, e della vita invitta e a nessuna condizione minacciabile. Il male assoluto è l'aver condotto l'umano alla nudità della sua vita, l'aver mostrato l'insensatezza e la contingenza della cultura attualmente dispiegata. Il virus è di gran lunga meno letale della peste ma pone le stesse domande, obbedisce alla stessa metafisica.

Il fatto che chiunque possa morire (sovrano o straccione) è il *terrificante* della peste. La vita viene denudata e si mostra per quello che è, una parentesi accidentale che soffre i dolori inviati da un male incomprensibile. La peste è tra noi, sempre, è il male uscito allo scoperto «che si disoculta e si mostra a chi non lo vuol vedere» (31). È proprio per tale motivazione che essa è anzitutto «una questione di verità, di conoscenza, di riflessione» (*Ibidem*). È quindi e ancora una volta una questione metafisica.

Come mostra il teatro gnostico di Artaud, la peste è una messa in scena in cui la libertà autentica viene generata dal male, come il teatro mette a nudo le maschere, scuote gli animi, smarca da false sicurezze e ipocrisie. Il bene della peste è sapere, in modo gnostico, la natura del male.

Nella riflessione di Givone c'è anche posto per il dilagare pestifero del morbo politico del totalita-

rismo, dell'obbedienza alla parola, primo germe di controllo e contagio. Come ben mostrato da Klemperer e Jaspers, la domanda più originaria è sì chiedersi in che modo il contagio sia stato possibile ma soprattutto cosa fare dopo che è accaduto, quali comportamenti tenere, comprendere se di responsabilità si può parlare e a chi assegnarla.

Costituisce un paradosso la constatazione della libertà che la peste è in grado di generare, poiché seminando il panico l'umano si scopre potenziale contagiato, vittima e untore, e ogni libertà si prospetta dinanzi a lui, un godimento sfrenato, irrazionale e solipsistico prima che la fine sopraggiunga, ignorando però che quella fine c'è sempre stata. Con il contagio la morte si rende imminente e perciò insostenibile. Si tratta di una libertà che però annulla se stessa, una libertà che vede la sua inconcludenza e che rasenta il nulla e il male che hanno scatenato l'imbarazzante impotenza di fronte all'ineluttabile.

Il cuore metafisico del volume viene raggiunto con le analisi delle opere di Leopardi, Lucrezio e Anassimandro. Il poeta recanatese ha ben presente che la natura è altra cosa rispetto all'umano, una sorgente a cui egli attinge ma che non sa d'essere bevuta. La natura accade come accade, ben oltre ogni banale proiezione antropomorfica che ne anestetizzi la vivacità. Proprio l'indifferenza della natura nei confronti dell'umano è la scaturigine più profonda del male. «La natura è perfetta in quanto maligna» (113).

Se per Leopardi dal cuore di tenebra della natura sprigiona una luce che gli umani non hanno saputo accogliere, in Lucrezio il difetto ontologico viene individuato nella natura stessa. La necessità è sovrana, tutto accade secondo una legge imperscrutabile di casualità, che a volte è favorevole altre nefasta, ma nulla che l'umano possa controllare. La peste accade perché era fatale che accadesse. La natura, il cosmo, l'essere, sono perfetti così come sono, senza che la cultura umana possa porvi alcuna modificazione. Se si vuole, il tragico della peste e dell'umano stare al mondo sta tutto qui.

Givone spiega in questo modo il primo punto della sua metafisica: «*Nequaquam nobis divinitatus esse paratam | naturam rerum: tanta stat*

praedita culpa. Un difetto tanto grande è inscritto *ab origine* nella natura: non essere quella che sarebbe potuta essere se in essa ci fosse uno scopo, che invece manca. Ciò è molto più che un'aporìa. È una vera e propria contraddizione. Dire che la natura è in difetto perché è com'è e non altrimenti, è come dire che la natura è colpevole perché è innocente. Ma è proprio questo che Lucrezio dice. La colpa della natura è di non dover rendere ragione di niente a nessuno» (188).

Secondo il detto di Anassimandro ogni cosa viene nel tempo e nel tempo si dissolve secondo giustizia. È dunque in questione il secondo punto: il destino. È inevitabile che la vita perisca, che gli enti una volta contratto il debito svaniscano rifondendo il creditore, la natura stessa. Prendere e poi restituire, godere della luce del sole e soffrire allo stesso tempo per poterne godere, e infine morire.

La peste è la metafisica del mondo che si raggruma, si mostra, si fa trasparente. La peste che è generata dal cosmo come colpa perché la catastrofe accade e come destino poiché questa stessa catastrofe doveva accadere.

«Lucrezio dice che la realtà ha un suo cuore di tenebra, che è colpa, colpa non imputabile a nessuno, semmai alla natura stessa, ma colpa. Anassimandro dice che la colpa non solo è tutt'uno con il fatto di vivere, di esistere, ma ha carattere di destino»⁶. La metafisica proposta da Givone, attraversando i grandi itinerari del pensiero occidentale, riposa infine sui grandi poeti ontologici del mondo antico, all'origine stessa del pensiero.

La peste è il rischio della vita. È superiore rispetto a ogni sforzo umano e per questo viene considerata una colpa *naturale* del mondo, ed è il debito che i viventi hanno contratto con il tutto dal giorno in cui sono nati, una pena, una condanna, un'espiazione.

Come Apollo detto il Lossia, l'Ambiguo, scagliò dardi infetti nell'accampamento degli Achei, così la peste può essere definita come la storia di questa doppiezza, la storia della metafisica del male come tentativo di comprendere la sua origine. È la tragica storia del re Edipo, il cui più grande dei mali stava in se stesso e non nella natura.

Proposte editoriali

Le proposte di collaborazione devono essere inviate all'indirizzo redazione@vitapensata.eu, accompagnate da un breve CV. La redazione si riserva di accettare o rifiutare i testi pervenuti, che devono essere formattati secondo le seguenti indicazioni.

Formattazione del testo

Il testo deve essere composto in:
carattere Minion pro; corpo 12; margine giustificato; 40 righe per pagina.

Citazioni

Le citazioni vanno inserite fra virgolette a sergente e non fra virgolette inglesi. Quindi: «Magna vis est memoriae» e non "Magna vis est memoriae". Le eventuali citazioni interne alla citazione vanno inserite, invece, tra virgolette inglesi: " ".

Le citazioni più lunghe devono essere formattate in corpo 12, con rientro a sinistra e a destra di 1 cm rispetto al testo.

La parola *psyché*, che in seguito passò a significare "anima" o "mente cosciente", designa nella maggior parte dei casi sostanze vitali, come il sangue o il respiro

Termini in lingua non italiana

Le parole in lingua straniera che non siano comprese all'interno di una citazione vanno sempre in *corsivo*, così come tutti i titoli di libri.

Note

Le note vanno inserite **manualmente**, a piè di documento e non di pagina; quindi come "note di chiusura" e non "a piè pagina". Il numero della nota accanto alla parola deve essere formattato in apice. Le note vanno inserite, dopo l'articolo, in corpo 11.

Nota normale, con titolo ed eventuale sottotitolo:

E. Mazzarella, *Vie d'uscita. L'identità umana come programma stazionario metafisico*, Il Melangolo, Genova 2004, pp. 42-43.

Nota su un testo del quale sono già stati forniti i riferimenti in una nota precedente:

N.K. Hayles, *How we became posthuman*, cit., p. 5.

Nota riferita a un saggio pubblicato in un volume collettivo o in una Rivista:

U.T. Place, «La coscienza è un processo cerebrale?», in *La teoria dell'identità*, a cura di M. Salucci, Le Monnier, Firenze 2005, p. 63.

Nota per la citazione successiva tratta dallo stesso libro di quella immediatamente precedente: lvi, p. 11.

Quando - sempre fra due note immediatamente successive - l'Autore è lo stesso ma i libri sono diversi si usa: Id., (seguito dal titolo e da tutto il resto)

Se la citazione successiva fa riferimento alla stessa pagina del medesimo libro, la formula è: *Ibidem*

I numeri di nota in esponente vanno inseriti dopo le virgolette e prima dell'eventuale segno di punteggiatura:

«La filosofia è un sapere non empirico ma capace di procurare conoscenze effettive che nessun ambito positivo di ricerca può raggiungere»¹.

Recensioni

Le recensioni devono seguire le norme generali già indicate. I numeri di pagina delle citazioni del testo esaminato non vanno inseriti in nota ma nel corpo del testo tra parentesi tonde.

Inoltre, la recensione deve contenere i seguenti elementi:

- una sintesi dei contenuti del libro
- una serie di citazioni (con relativo numero di pagina) a supporto della sintesi e del commento
- l'adeguata distinzione tra i contenuti del libro e il giudizio o critico-positivo o negativo che sia del recensore.

Per citare dalla Rivista

Per citare un testo della Rivista si consiglia di utilizzare la seguente notazione:

AUTORE, «Titolo», *Vita pensata*, Anno, numero, ISSN 2038-4386, URL (Esempio: <http://www.vitapensata.eu/2010/11/01/colori/>)

Se si cita dalla versione PDF si aggiunga il relativo numero di pagina.

Invio proposte

Inviare le proposte di collaborazione soltanto in versione digitale, versioni in formato cartaceo non saranno prese in considerazione.

COLLABORATORI DEL NUMERO 22

Giovanni Altadonna	Ana Ilievska	Enrico Palma
Santo Burgio	Dario Generali	Roberto Peccenini
Loredana Cavalieri	Luca Grecchi	Ginevra Roggero
Silvia Ciappina	Marica Magnano San Lio	Noemi Scarantino
Franco Fasulo	Michela Noce	Serena Sparta
Elena Ferrara	Andrea Pace Giannotta	Marta Maria Vilardo

GRAFICA DELLA RIVISTA E DEL SITO

Eleonora Maria Prendy

È possibile leggere i curricula dei collaboratori sul sito della Rivista: www.vitapensata.eu. Le fotografie d'autore sono coperte da copyright.

RIVISTADIFILOSOFIAVITAPENSATA

“La vita come mezzo della conoscenza” - con questo principio nel cuore si può non soltanto valorosamente, ma perfino gioiosamente vivere e gioiosamente ridere.

(Friedrich Nietzsche, *La gaia scienza*, aforisma 324)

Anno X N. 22 - Maggio 2020

REDAZIONE

[AUGUSTO CAVADI](#), DIRETTORE RESPONSABILE

[ALBERTO GIOVANNI BIUSO](#), DIRETTORE SCIENTIFICO

[GIUSEPPINA RANDAZZO](#), DIRETTORE SCIENTIFICO

FONDATORI E PROPRIETARI

ALBERTO GIOVANNI BIUSO E GIUSEPPINA RANDAZZO

PER INFO E PROPOSTE EDITORIALI

redazione@vitapensata.eu

RIVISTA ON LINE www.vitapensata.eu

Fax: 02 - 700425619

La filosofia come vita pensata

